

Chi ha una bassa istruzione è destinato a rimanere povero

Legame tra cultura e soldi

EMILIA URSO ANFUSO

■ Può la povertà diffondersi e incancrenirsi anche a causa del basso livello d'istruzione? La risposta è sì, e se qualcuno nutre ancora qualche dubbio, ecco cosa emerge dall'aggiornamento delle statistiche Istat sullo stato d'indigenza in Italia.

Nel nostro Paese le famiglie in condizione di povertà assoluta rappresentano il 7% sul totale che significa 1,8 milioni di nuclei familiari e circa 5 milioni di individui, con un'incidenza pari all'8,4% della popolazione. I dati si riferiscono al 2018 e non si stanno registrando aumenti sostanziali. Il motivo è semplice: chi ha minore capacità economica, non subisce scossoni di una certa entità. Come dire: chi è più povero, difficilmente lo diverrà ancor di più, mentre la fascia a maggior rischio d'impoverimento resta quella media, che da anni sta subendo un metodico attacco al bilancio familiare e ai risparmi. Per ciò che riguarda la ripartizione dello stato d'indigenza in Italia: al Meridione scopriamo i

dati peggiori, e sebbene il numero di nuclei familiari residenti al Nord sia maggiore di quelli che abitano nei territori del Mezzogiorno ciò non determina un maggior rischio di trovarsi in stato di bisogno. Le regioni centrali ospitano il restante 15,6% di famiglie che campano con poco. Questa è la fotografia a livello nazionale.

Chiarito l'aspetto generale, ecco evidenziarsi un'emergenza: quella legata al basso livello culturale tra chi ha difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena. Cosa ci azzecca il bilancio familiare con il livello di competenze scolastiche? A quanto pare, se i genitori hanno conseguito il famoso "pezzo di carta", la prole potrà avere maggiori garanzie di accedere al mondo della formazione per ottenere cultura e migliorare la prospettiva economica. Se in casa gli adulti hanno conseguito una laurea o un diploma, la possibilità di trovarsi in pessime acque scende a meno del 4%. Chi si è fermato alla licenza media fa aumentare la percentuale al 9,8% e ci sono pes-

sime notizie per chi non è andato oltre la licenza elementare: in tal caso la percentuale aumenta all'11%. In estrema sintesi, lo spauracchio aleggia maggiormente tra chi non ha conseguito un titolo di studio universitario o almeno di secondo livello. Per paradossale che possa apparire, i figli di chi non ha studiato, tendono a copiare ciò che hanno fatto i genitori: non andare a scuola.

Questi giovani, oltre alla miseria, ereditano ignoranza che si traduce in difficoltà di vario genere. Non viviamo più nel periodo del dopoguerra, quando i figli dei contadini e degli operai riuscirono a modificare la prospettiva sociale potendo accedere alle scuole secondarie e agli atenei nazionali, costruendosi un futuro migliore.

Basso livello culturale e conseguente mancanza di stimoli a crescere: sono due elementi strettamente correlati che, proprio nei territori che si trovano già ai margini, alimentano un degrado che sarà difficilmente sormontabile. Non è un problema di facile soluzione, e non dipende nemmeno dai finanziamenti che, ep-

pure, arrivano a ogni regione anche grazie al Fondo per il Contrasto alla Povertà Educativa, rinnovato nella legge di bilancio 2019 anche per il triennio 2019/2021, con l'apporto di un fondo pari a 55 milioni di euro e corrisposto sotto forma di credito d'imposta, destinato alle fondazioni di origine bancaria attraverso le quali si prevedono contributi di circa 80 milioni l'anno per il triennio.

È davvero un problema di ordine culturale: dove manca la formazione scolastica, dove scarseggia la conoscenza, si resta indietro.



Peso: 20%